



**Casalinga... donna libera?** *Mymeitai, 9 marzo 2011*

Noi occidentali della nostra generazione siamo ormai donne libere. Possiamo studiare, lavorare, fare carriera... Dobbiamo tirare fuori di più le unghie, affrontare umiliazioni, combattere contro stipendi più bassi e capi allunga-mani. Però nessuno ci può dire cosa indossare o che dobbiamo restare a casa, non siamo costrette a chiedere il permesso per uscire, per comprarci qualcosa, per andare al lavoro, per trovarci con le amiche.

Grandi conquiste delle nostre madri. Che però, spesso, hanno dimenticato un altro diritto: quello di poter stare a casa e fare le madri a tempo pieno. Negli anni della lotta per l'emancipazione fare la casalinga era un dovere per una donna; così, quando si è chiesta la libertà di scegliere cosa fare della propria vita qualcuna ha dimenticato che per alcune donne stare a casa e fare la madre potrebbe essere un'opzione piacevole, gratificante. Nella foga di cancellarlo come dovere lo si è cancellato anche come diritto.

Io ho fatto questa scelta dopo la nascita di Luca (in realtà l'avevo fatta molto prima di sposarmi...); quando mi è stato negato il part-time ho segretamente gioito perché stare a casa con i miei figli era il mio vero e profondo desiderio. Non nego che in alcuni momenti non sia stato difficile, però sono sempre più contenta di aver fatto quel passo così da "fuori di testa" secondo molte colleghe e conoscenti! Lasciare un lavoro a tempo indeterminato, un lavoro interessante (ero corrispondente commerciale in un ufficio estero), per stare a casa a... a far che? Pulire? Sentire piangere i bambini? Pulire nasi? Cucinare? Cambiare pannolini?

Sì e no. Nel senso che fare la casalinga non significa necessariamente passare le giornate con lo straccio in mano; un esempio su tutti è quello dei vetri delle finestre: non è detto che vadano puliti tutti i giorni... io li pulisco quando serve (ma proprio quando serve eh!). Cucinare è una passione: se ce l'hai cucini anche dopo 8 ore di lavoro e con tre figli appiccicati alle gambe...

Quanto a stare con i bambini... per me è sempre stata una passione, da quando ero ancora bambina io. Mi riconosco in alcune amiche di Tabita che, quando sono qui, mollano giochi, televisione, amiche per giocare con Febe... io ero così: se c'era un bambino piccolo in giro non mi interessava niente altro... Il che non vuol dire che ogni tanto non mi urtino i nervi, non perda la pazienza, non provi anch'io il desiderio di fuggire da tre belvette urlanti che chiamano "mamma!!!!". Però i momenti in cui mi guardo intorno, nel caos della mia casa, e vedo i miei bambini e mi sento felice... sono così tanti e così profondamente appaganti che fanno pendere decisamente la bilancia verso i "pro" mamma full-time. Ho altre attività, altri interessi, che occupa-

no il mio tempo e credo che questo sia importante perché fare la mamma a tempo pieno non deve significare annullarsi per i figli.

Questa scelta, però, non la possono fare tutte le donne che ne sentono il desiderio. Gli ostacoli principali sono due: l'aspetto economico e quello culturale. Il primo è spesso un pretesto... mio marito fa l'impiegato e quando abbiamo scelto di rinunciare al mio stipendio non è stato facile... Però abbiamo sempre calcolato che due operai prendevano poco di più... E in quei casi, quando in due si raggiungono a stento i 1500 euro, come si può scegliere davvero di lasciare il lavoro? Con 800 euro al mese e magari 500 di affitto... davvero per una donna in questa situazione è un diritto andare al lavoro?

Il discorso culturale ha varie sfaccettature; dalla donna che non vuole dover chiedere i soldi al marito (ma come, se io lavoro in casa e tu fuori quei soldi sono di entrambi... almeno qui da noi funziona così!), a quella che ha paura di non poter più rientrare nel mercato del lavoro se un giorno dovesse averne bisogno, a chi non può licenziarsi perché il marito non glielo permette... perché in questi anni la donna deve lavorare...

Nel 2004 mi sono candidata a Consigliere Comunale. Sotto la mia foto nella lista dei candidati avevo scritto "Casalinga". Lo ero da poco e l'avevo scritto con orgoglio. Poco prima di mandarlo in stampa, senza chiedermene il consenso, la candidata Sindaco l'ha sostituito con un bel "Ragioniera"... "Sai mi pareva proprio brutto casalinga..." mi ha poi detto con tutto il naso storto... Al di là del fatto che io sono un Perito Turistico, ma cosa c'è di male ad essere casalinga nel 2000, quando questa è una scelta consapevole e ponderata e non un obbligo?

Nel mondo che sogno ogni donna è libera. Libera di decidere della sua vita, libera di sposarsi o no, di studiare, di fare carriera, di avere dei figli, di lavorare, di stare a casa... magari, in quest'ultimo caso anche con un contributo dello Stato, come avviene in altri Paesi dell'Europa... E mentre sogno auguro a tutte che questo prossimo anno che ci separa dalla prossima Festa della Donna porti maggior rispetto per tutte le donne, per il nostro cervello, per la nostra femminilità, per le nostre scelte. Auguri a tutte!

### ***Disunioni di fatto? Ci pensa la Rota. La stampa, 2 febbraio 2007***

La moglie scopre l'«amicizia particolare» del consorte (sono in vertiginoso aumento le richieste di nullità causa omosessualità di uno dei coniugi). Nei tribunali ecclesiastici 3 richieste di annullamento su 4 finiscono per essere accolte. E quasi sempre per un vizio nel consenso degli sposi. Così sabato scorso, il Papa ha dato una tirata d'orecchie ai giudici rotali per un certo lassismo nel riconoscere la nullità dei matrimoni.

### ***Lei non smette di fumare***

L'amore tra Marian e Mira è sbocciato fra i banchi del liceo. Otto anni di fidanzamento, uniti in tutto tranne che in una cosa. A dividerli è il vizio di Mira per la nicoti-

na, insopportabile per il salutista Marian tanto da apporre una clausola alla domanda di matrimonio: «*A condizione che tu smetta di fumare*». Mira all'inizio accetta, solo che le cose vanno diversamente. Come dire: una promessa mandata letteralmente in fumo. Anzi, si legge nella denuncia del marito ai prelati della Rota romana, dopo le nozze la consorte passa da un pacchetto e mezzo al giorno a due. La prima sentenza gli dà ragione e annulla il matrimonio, di parere contrario i giudici di seconda istanza. Ora Marian e Mira attendono la parola definitiva della Sacra Rota.

### ***Faceva finta di studiare***

Marco e Sara si sono conosciuti in una parrocchia romana, entrambi impegnati nel volontariato e studenti universitari. Sara, però, procede spedita negli studi, si laurea e inizia a lavorare. Marco va per le lunghe ma la paura di perderla lo spinge a chiederla in moglie. Sara, però, gli risponde di voler attendere che anche lui si laurei e trovi un posto. Lui insiste, e la convince garantendole che entro un anno sarà sistemato. Dopo le nozze, Marco lascia l'Università senza dirlo a Sara. Anzi mette in scena una finta festa di laurea, e poi l'assunzione in un'azienda. Lo stipendio è, in realtà, il frutto dei suoi risparmi e l'unica vera entrata è la busta paga della moglie, che presto scopre il bluff, si sente ingannata e chiede l'annullamento.

I giudici ecclesiastici riconoscono il vizio di consenso.

### ***Volevamo solo vedere gli usa***

Francesco e Caterina erano legati da un sogno: viaggiare. Anche a costo di inventarsi una finta luna di miele. Entrambi operai in Veneto avevano iniziato a frequentarsi a un concerto rock ed erano andati a vivere insieme. Il nonno di Caterina, molto religioso, soffriva talmente per la convivenza della nipote da voler regolarizzare a ogni costo la situazione. «*Se vi sposate in Chiesa, vi regalo una vacanza di un mese negli Stati Uniti*», propone ai due ragazzi. E loro accettano per ottenere il regalo sempre sognato e per compiacere i parenti. Ma sono «*nozze d'apparenza*» e, al ritorno dagli Usa, il matrimonio naufraga in brevissimo tempo. Chiedono e ottengono l'annullamento per «*immaturità*».

### ***Sposo per non fare il militare***

Caterina ora cresce da sola la figlia, Agata, nata dal matrimonio con Claudio, un compagno di università di cui s'innamorò a prima vista. Per lui non scocca la stessa scintilla, ma alla fine la storia inizia. Anzi, va avanti velocemente anche perché lui non vuole fare il militare e soprattutto vuole far parte dell'azienda del suocero.

Arriva Agata e insieme a lei anche molti problemi. Soprattutto arriva un'altra donna che fa scoccare la famosa scintilla. Così Claudio vuole essere di nuovo libero e si rivolge a un avvocato rotale, spiega al Tribunale ecclesiastico che sposarsi e avere un figlio era l'unico modo per non fare il militare e poter andare a lavorare nell'azienda del suocero. Annullamento ottenuto, anche lui per «*immaturità*».

### ***Lui cercava solo la dote***

La storia di Piera inizia in una località di villeggiatura dove incontra Giulio. Lei ragazza della Napoli «bene», lui spiantato romano, poca voglia di studiare e una tendenza

ad appendere il cappello, come si dice da quelle parti, ossia a trovare una moglie ricca. La trova ma non riesce, forse non vuole, tenercela. Una convivenza infernale con lei che lavora senza sosta e lui che interpreta il suo ruolo come quello di un ospite da spendere in tutto. Nessun tentativo di emanciparsi. E la Sacra Rota lo punisce definendolo un cacciatore di dote. Anche qui il vizio del consenso. Lei al momento di dire sì in Chiesa credeva di avere accanto una persona diversa.

### ***Se la gelosia è ossessione***

La moglie di Giuseppe non ne può più delle scenate di gelosia, delle liti che scoppiano quando l'orlo della gonna non è perfettamente allineato al ginocchio, o la camicetta ha un bottone allacciato in meno del dovuto. «*La sua ossessione mi sta distruggendo. E le cose non migliorano perché è immerso in un contesto familiare che la pensa come lui*», spiega la donna all'avvocato a cui si rivolge per ottenere l'annullamento. Nelle carte perizie di sociologi e psicologi che attestano il comportamento del marito «Otello» inquadrandolo come «schizoide». E alla fine la «gelosia» come «disturbo psichico» diventa motivo sufficiente per dichiarare mai avvenuto il matrimonio. Giuseppe attende il secondo grado, confidando nei giudici rotali.

### ***Mia moglie non si cura più***

Valentina dopo le nozze si lascia un po' andare. Da fidanzata sempre in ordine e seducente, dopo la prima figlia, entra nelle fila delle casalinghe disperate. Pinza in testa, calzettoni e scarpe da ginnastica al posto dei tacchi a spillo, pigiamoni sformati al posto di camicie da notte di pizzo e seta. Cambia anche il carattere.

Dopo una giornata passata tra pannolini, urla e chiacchierate insulse con le altre mamme non è pronta la sera a fare la geisha per il marito e nemmeno a sostenere brillanti conversazioni su temi di attualità. «Sbiadisce velocemente», insomma, come spiega all'avvocato il marito deluso per descrivere il mutamento della consorte.

«È come se fossi sposato con un'estranea». In pratica l'uomo dà libero sfogo alle lamentele che potrebbero essere condivise da una buona metà degli italiani. Ma il legale non gli dice «è il matrimonio, bellezza...». E intenta una causa di annullamento.

E la vince. Perché un repentino, quanto sostanziale cambiamento di carattere, può diventare causa di nullità del matrimonio. Perché dietro c'è l'inganno di un carattere diverso mostrato al momento delle nozze. Lo dice la legge dei tribunali della Chiesa e lo conferma il giudice ecclesiastico.